Il trionfo di Clelia

Pietro Metastasio (Pietro Trapassi)

TITOLO: Il trionfo di Clelia
AUTORE: Metastasio, Pietro
TRADUTTORE:
CURATORE: Brunelli, Bruno
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Pietro Metastasio;
volume 1;
collezione: I classici Mondadori;
a cura di Bruno Brunelli;
A. Mondadori Editore;
Milano, 1954

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 ottobre 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

Metastasio

IL TRIONFO DI CLELIA

Dramma scritto d'ordine sovrano dall'autore in Vienna, e rappresentato nella cesarea corte la prima volta con musica dell'HASSE, alla presenza degli augustissimi regnanti, in occasione del felicissimo parto di S. A. R. l'arciduchessa Isabella di Borbone, l'anno 1762.

ARGOMENTO

Risoluto Porsenna, re de' Toscani, di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n'era stato scacciato, andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le

Livros Grátis

http://www.livrosgratis.com.br

Milhares de livros grátis para download.

istanze degli angustiati Romani, secondate dall'eccessivo stupore cagionato nel re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua per trattar seco di pace, a patto che per sicurezza di quella si desse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi, fra' quali il più considerabile fu l'illustre Clelia, nobile donzella romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani produssero in Porsenna, come negli animi grandi d'ordinario avviene, disprezzo ed aborrimento per l'uno, amore ed ammirazione per gli altri; a segno che nell'udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che, al dir di Livio, egli esaltò sopra quei di Scevola e di Coclite) si cangiò nel magnanimo re in emulazion di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempi di virtù che dovea promettersi da' primi saggi d'un simil popolo, in vece d'opprimerlo, come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia e di pace, e di generosamente lasciarlo nel tranquillo possesso della sua contrastata libertà.
(LIVIO, DIONISIO ALICARNASSEO, PLUTARCO, FLORO, AURELIO VITTORE).

INTERLOCUTORI
PORSENNA re de' Toscani.
CLELIA nobile donzella romana, ostaggio nel campo toscano, destinata sposa di
ORAZIO ambasciador di Roma.
LARISSA figliuola di Porsenna, amante occulta di Mannio, e destinata sposa a
TARQUINIO amante di Clelia.
MANNIO principe de' Veienti, amante di Larissa.

L'azione si rappresenta nel campo toscano fra la sponda del Tevere e le radici del Gianicolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camere interne destinate a Clelia in un real palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell'assedio di Roma.

CLELIA sedendo pensosa appoggiata ad un tavolino, la quale si turba nel veder TARQUINIO venire a lei.

CLEL.
Come! Oh ardir temerario! (esce Tarquinio, e Clelia si alza) E chi ne' miei
Reconditi soggiorni a te permette
D'inoltrarti, o Tarquinio?
TARQ.
Un breve istante... (con sommessione affettata)
CLEL.
Ogn'istante è un oltraggio.
Parti.
TARQ.
Ascoltami solo.
CLEL.
Il chiedi in vano.
Qui nel campo toscano
Clelia è ostaggio, e non serva; onde, se nulla
Ti cal della mia gloria, almen rispetta
La ragion delle genti.
TARQ.
E in che l'offendo?
CLEL.

Orribile a tal segno
De' Tarquinii la fama a noi s'è resa,
Che sol la lor presenza è grande offesa.
Parti. (siede)
TARQ.
Ah, Sesto io non son!
CLEL.
Sei dell'istessa
Velenosa radice
Tralcio sospetto.
TARQ.
Assai diverso. Io t'offro
Non solo il cor d'amante,
Ma di consorte ancor la destra.
CLEL.
Ignori
Forse che Orazio ha la mia fede in pegno?
Per voi dunque a tal segno
È volgar debolezza
Ogni sacro dover?
TARQ.
Ma, Clelia, in faccia
All'offerta d'un trono
Ogni ostacolo è lieve.
CLEL.
E chi d'un trono
È il generoso donator?
TARQ.
Son io.
CLEL.
Tu puoi donarmi un trono! E quale?
TARQ.
Il mio.
CLEL.
Il tuo!
TARQ.
Sì, quel di Roma
Mia suddita a momenti.
CLEL.
Suddita Roma ad un Tarquinio! Or senti.
Pria risalir vedrai
Il Tebro alla sua fonte, in oriente
Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo; e quando ancora
Per crudeltà del fato
Serva tornasse alla catena antica,
Morrà libera Clelia e tua nemica.
TARQ.
(E pur mia diverrà). Non ben s'accorda
Con quel dolce sembiante
Sì feroce pensier. Clelia adorata,
Se questo cor vedessi...
CLEL.
Non più.

TARQ.
Forse il cor mio...
CLEL.
Ma con qual fronte
M'offri il tuo cor? Promesso
A Larissa non è?
(esce Larissa molto indietro, non veduta da Tarquinio, e sentendosi nominare s'arresta ad udire)
TARQ.
Di stato, o cara,
La barbara ragione, il genitore
M'ha nella figlia a lusingar forzato.
Ma la ragion di stato
Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro,
Odio Larissa; e di Larissa il volto
A paragon delle tue luci belle...
CLEL.
Con lei ti spiega; ecco Larissa.
TARQ.
(Oh stelle!)

SCENA SECONDA

LARISSA e detti.

TARQ.
Qual fausto amico nume
M'offre il fulgor della mia bella face?
Principessa, idol mio.
CLEL.
(Che cor fallace!)
LAR.
Il sacro nodo ancora
Non ne stringe, o Tarquinio; e troppo è questa
Amorosa favella
Sollecita per noi.
TARQ.
Deh, non sdegnarti,
Se gli affetti loquaci,
Ribelli al mio dover...
LAR.
Gli affrena, e taci.

TARQ.
Sì, tacerò, se vuoi;
Rispetto i cenni tuoi;
Ma so che chi mi accende
Intende il mio tacer.
Peno tacendo, è vero;
Ma nel penar contento,
Penso che il mio tormento
Almeno è suo piacer. (parte)

SCENA TERZA
CLELIA e LARISSA

CLEL.
Vedesti, o principessa,
Giammai più rea temerità? Nemico
Qui presentarsi a me! parlar d'affetti
Alla sposa d'Orazio! a me la destra
Offrir promessa a te! Ma come, oh Dio!
Il tuo gran genitor, ch'è de' monarchi
E l'esempio e l'onore, arma e sostiene
Tanta malvagità? Come (ah perdona
La libertà di chi t'ammira e t'ama!)
Con tal compagno a lato,
Come viver potrai? Come nel seno
Potrà destarti amore...
LAR.
Clelia, ah! non più; tu mi trafiggi il core.
Io dell'amor paterno, io d'un reale
Magnanimo riguardo, io sono, amica,
La vittima infelice.
Porsenna è padre e re. Re, de' regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien: padre, alla figlia
Amoroso proccura
Un trono assicurar.
CLEL.
Che giova il trono
Con un Tarquinio!
LAR.
Ah, non è noto il nero
Suo carattere al padre! Al padre in faccia
Si trasforma il fallace, e il volto a' suoi
Fraudolenti disegni
Ubbidisce così, che su quel volto
Modestia l'ardimento,
L'odio amistà si crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice te, che d'amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!
CLEL.
È ver; ma intanto
La mia Roma è in periglio. Ancor lo sposo
Per lei qui nulla ottiene: ostaggio io sono
In un campo stranier; cinta mi trovo
Dall'insidie d'un empio; e san gli dèi
A quale infame eccesso
Non potrebbe un Tarquinio... Ah! non ignori
Orazio i rischi miei: scambievol cura
È la gloria d'entrambi. Addio.
LAR.
T'arresta.
Se cerchi Orazio, io so che a te fra poco
Qui dee venir. Seco ragiona; a lui
Confida i tuoi timori: in due diviso
Ogni tormento è più leggero. Oh Dio,

Così potessi anch'io
Fidare a chi l'accende
Tutto il mio core!
CLEL.
Ama Larissa!
LAR.
Il labbro
Ah, fu del mio segreto
Negligente custode! Amo, e severa
A tacer mi condanna
La legge del dover: legge tiranna!

Ah, celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
È difficile, è crudele,
È impossibile dover!
Benché in petto amor sepolto,
Prigioniero, contumace
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del pensier. (parte)

SCENA QUARTA

CLELIA, poi ORAZIO

CLEL.
Io più pace non ho; tutto m'ingombra
Di timor, di sospetto: ove mi volgo,
Ho presente Tarquinio. Il violento
Superbo suo carattere, i recenti
Atroci esempi, il mio presente stato...
ORA.
Clelia...
CLEL.
Ah, sposo adorato,
Partiam.
ORA.
Come! Perché?
CLEL.
Tutto saprai.
Partiam.
ORA.
Spiegati almen.
CLEL.
Qui mal sicura
È la tua Clelia. Osò Tarquinio in queste
Stanze inoltrarsi, osò scoprirsi amante.
Troppo esposta io qui sono;
Tu conosci i Tarquinii... Ah, non perdiamo,
Caro, i momenti! Andiam.
ORA.
Fermati, e calma,
Bella mia speme, il tuo timor. Che mai
Può un esule tentar?

CLEL.
M'ama...
ORA.
Che t'ami;
E un disprezzato amore
L'affligga e lo punisca.
CLEL.
A lui vicino
Riposo io non avrei. Si parta.
ORA.
Ah! taci:
Non si può, non si dee. Qui tu sei pegno
Della pubblica fé. L'unica io sono
Speme qui della patria. A queste cure
Convien che ceda ogni altra cura.
CLEL.
Ingrato!
Scopri un rival, mi vedi
Esposta alle sue frodi, in rischio sei
Di perdermi per sempre, e sì tranquillo
Né men cangi colore! E poi son io
L'unico tuo pensiero,
Il tuo ben, la tua fiamma? Ah, non è vero!
ORA.
Sposa, or m'ascolta. Io non amai, non amo,
Né son d'amar capace altro sembiante
Che quel della mia Clelia. Adoro in lei
La bell'alma, il bel volto, i bei costumi;
Per lei, lo giuro ai numi,
Mille vite darei: ma... (non sdegnarti)
Clelia cede alla patria. È Roma il sacro
Nostro primo dover. Se Orazio ingrato
Potesse un solo istante
Sì gran madre obliar, per Clelia a lei
Se scemasse un sostegno,
Saria di Clelia istessa Orazio indegno.
CLEL.
Oh magnanimo, oh vero
Figlio di Roma! Il tuo parlar m'inspira
Tenerezza e valor. Perdona; a torto
Di tua fé dubitai.
T'imiterò; m'avrai
Sposa degna di te. Su l'orme illustri...

SCENA QUINTA

MANNIO e detti.

MAN.
Amico, ha il re desio
Or or di favellarti.
ORA.

Eccomi. Addio.

Resta, o cara; e per timore
Se tremar mai senti il core,
Pensa a Roma e pensa a me.
È ben giusto, o mia speranza,
Che t'inspirino costanza,
La tua patria e la mia fé. (parte)

SCENA SESTA

CLELIA e MANNIO

CLEL.
Prence, un istante...
MAN.
Io deggio
Seguir...
CLEL.
Lo so; ma dimmi sol, se resta
Qualche speranza a Roma.
MAN.
Assai potreste
Ottener da Porsenna: è grande, è giusto;
Ma si fida a Tarquinio.
CLEL.
E alcun di voi
Non sa disingannarlo?
MAN.
È questa appunto
L'unica cura mia; ma qualche prova
Cerco di sua perfidia. A tale oggetto
Un'anima venal simile a lui
Vinsi con l'oro. È di quel cor malvagio
L'arbitra questa, e i più riposti arcani
A me ne scoprirà. Solo ah! pavento
Che la bella Larissa
Nel cor del genitor sposa il difenda.
CLEL.
Vano timor: Larissa
L'aborre, lo detesta.
MAN.
È vero?
CLEL.
È vero.
Va, siegui Orazio.
MAN.
Ah, dunque un fido amante
Di riscaldar quel freddo cor potrebbe
Forse sperare ancor?
CLEL.
Va, ti consola;

Non hai rival Tarquinio;
Non è freddo quel cor.
MAN.
Deh!...
CLEL.
Tu ragioni,
E Orazio s'allontana.
MAN.
(in atto di partire)
È ver.
CLEL.
M'avverti
Mannio, se qualche frode
Giungi a scoprir.
MAN.
Se v'è per me speranza,
Seconda, o Clelia, un puro amor verace.
CLEL.
La mia Roma io ti fido.
MAN.
Io la mia pace. (parte)

SCENA SETTIMA
CLELIA solo.

CLEL.
Grazie, o dèi protettori; è vostro dono
Questa pace, che in petto
Mi rinasce improvvisa. Io già risento
Del valor dello sposo,
Del gran genio di Roma
Gli eroici inviti, e li secondo. Io miro
Con disprezzo ogni rischio, e non pavento
Che possano atterrarmi
Le perfidie o il furor, l'insidie o l'armi.

Tempeste il mar minaccia,
L'aria di nembi è piena;
Ma l'alma è pur serena,
Ma disperar non sa.
In caso sì funesto,
A tanti rischi in faccia,
Un bel presagio è questo
Di mia felicità. (parte)

SCENA OTTAVA

Logge reali, dalle quali si scopre tutto l'esercito toscano attendato su la pendente costa dell'occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, indi ORAZIO

MAN.
Signor, pronto al tuo cenno
È il romano orator.
POR.
Venga; e frattanto
Altri qui non s'appressi. (parte Mannio)
Ah, se vincer potessi
Dell'ostinata Roma
La feroce virtù, senza che il sangue
Ne scemasse la gloria,
Quanto bella saria la mia vittoria!
ORA.
Ha deciso Porsenna?
Siam seco in pace, o si ritorna all'armi?
POR.
Da te dipenderà.
ORA.
Libera è Roma,
Se dal mio voto il suo destin dipende.
POR.
Siedi. (Che bell'ardir!) (siede)
ORA.
(siede)
(Che dirmi intende?)
POR.
Orazio, i nostri voti
Non si oppongon fra lor. Tu la tua Roma
Ami; io l'ammiro: è il tuo maggior desio
La sua felicità; la bramo anch'io.
Fabbrichiamola insieme. A sì bell'opra
Son dannosi compagni
La ferocia, il dispetto e l'odio antico.
Qui l'amico fra noi parli all'amico.
ORA.
Bramare altra i Romani
Felicità non sanno,
Che la lor libertà.
POR.
Che cieco inganno!
Questa, che sì t'ingombra,
Idea di libertà, credilo, amico,
Non è che una sognata ombra di bene.
Son varie le catene,
Ma servo è ognun che nasce. Uopo ha ciascuno
Dell'assistenza altrui. Ci unisce a forza
La comun debolezza, ed a vicenda
L'un serve all'altro. Io stesso, Orazio, io stesso,
Re, monarca qual sono,
Sento le mie catene anche sul trono.
Vorran da questa legge, a cui soggiace
Tutta l'umanità, forse i Romani
Sol pretendersi esenti?

ORA.
Agli affetti privati
Non mai d'un solo, alla ragion di tutti
Esser vogliam soggetti.
POR.
Son liberi d'affetti
Forse quei tutti? E di ragione è privo
Forse quel solo? Esci d'error; fra noi
Perfezion non v'è. L'essere uniti
È necessario; e il necessario nodo,
Ond'è ognuno ad ognun congiunto e stretto,
Quanto semplice è più, meno è imperfetto.
ORA.
Ma che mai da codesti
Dotti principii tuoi,
Che mai speri dedur? Forse che serva
Roma sarà felice? Esci tu stesso,
Esci d'error. Fra le vicende umane
L'esperienza è sempre
Condottrice men cieca
Che l'etrusca, la greca
O l'egizia dottrina. A noi per prova
È noto, e non a te, se de' Tarquinii
Sia soffribile il giogo. È infranto, e mai,
Mai più nol soffrirem. D'un tal solenne
E pubblico voler vindici sono
Tutti gli dèi da noi giurati. A morte
Là destinato è ognuno
Che sogni servitù. Qual sangue ha tinto
Già la scure paterna
Ignorar tu non puoi. Roma non vanta
Un Bruto sol: tutti siam pronti in Roma
A rinnovar per somigliante eccesso
Su la testa più cara il colpo istesso.
POR.
Ma se voi non convince
Altra ragion che l'armi,
Ad onta del mio cor dovrò felici
Rendervi a forza.
ORA.
A forza! Ah, tu non sai,
Porsenna, ancor quanto l'impresa è dura!
Tutto fra quelle mura (s'alza)
È libero, è guerrier. Là quanto ha vita
Fino al respiro estremo
Quel ben difenderà che tu contrasti.
Non v'è poter che basti
Popoli a soggiogar concordi, invitti,
D'ardir, di ferro e di ragione armati.
E, se scritto è ne' fati
Che abbia Roma a cader, cadrà; ma i soli
Trofei saranno, onde superbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i sassi e il nome. (in atto di partire)

POR.
Dove?
ORA.
A Roma.
POR.
Ah! t'arresta. (s'alza)
ORA.
A che? Spiegasti
Assai l'animo avverso.
POR.
Ingiusto sei.
Ne' miei nemici ancora
Il valor m'innamora.
ORA.
E ad opprimerlo intanto...
POR.
Orazio invitto,
Basta per or. Nel violento eccesso
D'un ardor generoso,
Che ti bolle nell'alma, or ti confondi.
Calmalo, pensa meglio, e poi rispondi.

Sai che piegar si vede
Il docile arboscello,
Che vince allor che cede
De' turbini al furor.
Ma quercia, che ostinata
Sfida ogni vento a guerra,
Trofeo si vede a terra
Dell'austro vincitor. (parte)

SCENA NONA

ORAZIO, e poi TARQUINIO

ORA.
Che più pensar? La libertà di Roma
Viva su i nostri acciari, o sia sepolta
Sotto illustri ruine. (in atto di partire)
TARQ.
Orazio, ascolta.
ORA.
Che vuoi? (guardandolo con fierezza)
TARQ.
Teco parlar.
ORA.
Fra noi con l'armi
Si parla sol. (in atto di partire)
TARQ.
Sentimi.
ORA.
No. (come sopra)

TARQ.
Di pace
Un vantaggioso patto
Vengo a propor.
ORA.
Tu!
TARQ.
Sì.
ORA.
Parla; ma troppo
Della mia sofferenza
Non abusarti.
TARQ.
(Addormentar vogl'io
La vigilanza sua).
ORA.
Parla.
TARQ.
Possiamo,
Sol che tu voglia, all'ire nostre imporre
Un lieto fine.
ORA.
E come?
TARQ.
Odimi, e frena
I tuoi sdegni frattanto. In te, si renda
Ragione al vero, han fabbricato i numi
Un cittadino invitto,
Un eroe generoso; e son tue cure
Sol la gloria e la patria. In me (pur troppo
Tu conosci i Tarquinii) han gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro...
ORA.
Che!
TARQ.
Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,
Roma è l'idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è questa. Un picciol fuoco estingui
Tu nel tuo seno; io cederò del trono
L'ambizioso onore.
Contentiam tu la gloria, ed io l'amore.
ORA.
(Dèi, qual proposta!)
TARQ.
(Al colpo
Attonito rimase). E ben?
ORA.
Ma... come?
Tu... Porsenna... Larissa...
TARQ.
Arbitro io sono
De' dritti miei. Risolvi pur.
ORA.
Ma prima

È necessario... Io deggio...
TARQ.
Orazio, intendo:
Son uomini gli eroi. D'un molle affetto,
Lo so, trionferai;
Ma déi pugnar. Fin che la pugna dura,
Ti lascio in libertà. Resta, e sovvienti
Che di Roma il destino
Sol dipende da te. Sarà, qual vuoi,
O libera o in catene.
(Or che immerso è ne' dubbi, oprar conviene). (parte)

SCENA DECIMA

ORAZIO, poi CLELIA

ORA.
Che crudel sacrifizio,
Roma, tu vuoi da me! L'avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Sarò... Ma dunque
Altro scampo non v'è? Dunque son tutti
Ottusi i nostri acciari? Estinto in noi
Dunque è il natio coraggio? Ah no; si pugni,
E trionfino in campo
Il valor, la giustizia... Oh Dio, felici
Sempre in campo non sono
La giustizia, il valor; né dell'insana
Sorte al capriccio avventurar degg'io
Della patria il destino. E a tal novella
Che mai Clelia dirà? Forza che basta
Ben mi sent'io nel sen; ma il suo dolore
Mi sgomenta, m'opprime. In questo istante
In faccia a lei d'articolar parole
Capace io non sarei. (in atto di partire)
CLEL.
Sposo, ove corri?
ORA.
(Onnipotenti dèi!)
CLEL.
Parlasti al re?
ORA.
Parlai.
CLEL.
Deh, non tacermi
Che ottenesti da lui.
ORA.
Nulla.
CLEL.
Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni speranza?
ORA.

No, Clelia. (guardandola con compassione)
CLEL.
E quale è mai?
ORA.
Lasciami respirar; tutto saprai.

Saper ti basti, o cara,
Che sei, che fosti ognor,
E che il mio solo amor
Sempre sarai:
Che sempre, e in ogni sorte,
Lo giuro a' sommi dèi,
De' puri affetti miei
L'impero avrai. (parte)

SCENA UNDICESIMA

CLELIA sola.

CLEL.
Misera, ah qual m'asconde
Sventura Orazio! È tenero, è confuso,
Tace, sospira e volge altrove il passo.
Giusti numi, assistenza, io son di sasso!

Mille dubbi mi destano in petto
Quel silenzio, quel torbido aspetto,
Quelle meste proteste d'amor.
Ah, frattanto ben giusto è il mio pianto!
Che sicura non è la sventura,
Ma sicuro pur troppo è il dolor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria corrispondente a diversi appartamenti.

TARQUINIO solo.

TARQ.
Dei! scorre l'ora, e col bramato avviso
Non giunge il mio fedele! Intorno al solo
Mal custodito ponte ognun raccolto
Esser dovrebbe. Un trascurato istante
Impossibil potria render di Roma
La facile sorpresa. Ah, qualche inciampo
Forse!... Ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidiscon le schiere; in Roma ognuno

Su la tregua riposa; Orazio immerso
Nel finto patto, in mente
Aver altro or non può. Qual dunque è mai
L'ostacolo impensato? Ah, troppo ingiusti
Sareste, o dèi, se permetteste al caso
Di scompor sì bell'opra! Io re di Roma,
Possessor son di Clelia; io dell'infranta
Tregua il rossor rovescerò, se giova,
Su i ribelli Romani; io... no, non posso
Più soffrir quest'indugio. Il pigro avviso
A prevenir si corra. (nel voler entrare nella scena
esce il messaggiero atteso) Eccolo. È pronto
Quanto v'imposi al fin? (il messaggiero risponde accennando coerentemente al desiderio ed alla richiesta di Tarquinio) Lode agli dèi!
Va, pel cammin più corto
Precedimi, io ti sieguo. (parte il messaggiero) Eccomi in porto.
Ma non è quegli Orazio? È desso. Oh, come
Mesto, lento e confuso
S'avanza a questa volta! Alla sua bella
L'immaginato patto
Va il credulo a proporre. Ei vada; e mentre
In teneri congedi
Si tormentano i folli, e che non sono
D'altra cura capaci, io volo al trono. (parte)

SCENA SECONDA

ORAZIO solo.

ORA.
Dèi di Roma, ah, perdonate
Se il mio duol mostro all'aspetto,
Nello svellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l'alma, avrà la palma
De' più cari affetti suoi;
Ma è ben dura anche agli eroi
Questa specie di valor.

Alla tua tenerezza
Donasti, Orazio, assai: ceda una volta
L'amante al cittadin. Si cangia in colpa
Ormai l'indugio. Il suo destin sia noto
Alla mia Clelia al fin. Clelia è romana,
E per la patria anch'essa
Saprà... Ma viene... Ah, perché mai s'affretta
Agitata così? L'indegno patto
Alcun le fe' palese.

SCENA TERZA

CLELIA e detto.

CLEL.
Chi mai fin ora intese
Più enorme scelleraggine e più rea?
ORA.
Che avvenne?
CLEL.
Ah, Roma in breve
De' perfidi nemici
Fia misero trofeo!
ORA.
Come!
CLEL.
A dispetto
Della giurata fede
Van gli empi ad assalirla.
ORA.
(Oimè, sarebbe
L'offerto patto mai
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?
CLEL.
Da Mannio.
ORA.
Eterni dèi! (pensoso)
CLEL.
È sicuro l'avviso;
Non dubitar del tradimento orrendo.
ORA.
Ah tardi or di Tarquinio io l'arti intendo!
Addio. (risoluto dopo aver alquanto pensato)
CLEL.
Dove?
ORA.
A Porsenna.
CLEL.
E chi difende
La patria intanto?
ORA.
È ver. Tu corri a lui;
A Roma io volo. (in atto di partire)
CLEL.
E per qual via? Ci parte
Da quella il fiume; ed occupa il nemico
L'unico angusto ponte.
ORA.
Aprirmi il passo
Saprò col ferro. (come sopra)
CLEL.
Ah no, ti perdi, e Roma
Così non salvi!
ORA.
Un solitario varco (pensa un istante)

Dunque si cerchi altrove.
CLEL.
E quale avrai
Nel varco periglioso
Istromento e sostegno?
ORA.
Qualunque, un palischermo, un tronco, un ramo:
Tutto è bastante; e, s'ogn'inchiesta è vana,
L'invitto all'altra sponda
Genio roman mi porterà per l'onda. (in atto di partire)
CLEL.
Odi. E degg'io fra questi
Perfidi rimaner?
ORA.
Sì; fin ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo sarebbe
Nella fuga eseguito; onde potresti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee, chi si sente
Un cor romano in petto,
Evitar della colpa anche il sospetto.
Addio. (in atto di partire)
CLEL.
Sentimi.
ORA.
Ah! lascia,
Clelia, che al mio dover...
CLEL.
Sì, va; ti cedo
Volentieri alla patria. A lei consacra
E la mente e la man; ma non scordarti
Né di te, né di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel che ti bolle in seno
Vasto incendio d'onore. Oh Dio, rammenta
Che tuo tutto non sei; (piange)
Che i tuoi rischi son miei; che sol dipende
Dalla tua la mia vita;
Che comune è il dolor d'ogni ferita.
ORA.
Sposa... io so... (Da quel pianto
Difendetemi, o dèi). Sposa... tu.... Roma...
Addio. (in atto di partire)
CLEL.
Così mi lasci?
E forse, oh Dio, per sempre?
ORA.
Ah, coi nemici,
Clelia, non congiurar! Di molli affetti
Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover nostro;
Gli dèi curino il resto. Addio. Ti lascio
Fra l'insidie, lo so; ma Clelia assai
Conosco, e son tranquillo. Andar mi vedi

A sfidar mille rischi, è ver; ma sai
Quale ai Romani inspiri
Vigor la patria, e assicurar ti déi.
Per qual ragion dobbiamo
Palpitar l'un per l'altro? Ah no, non soffra
Tale insulto da noi quel, che distingue
I figli di Quirino, ardir natio.
Io ti fido al tuo cor, fidami al mio.

CLEL.
Sì, ti fido al tuo gran core.
Va, combatti, amato bene,
E ritorna vincitor.
ORA.
Sì, ti fido al tuo bel core;
E il valor ch'or te sostiene,
È sostegno al mio valor.
CLEL.
Parti.
ORA.
Addio.
CLEL.
Morir mi sento.
ORA.
Ah, ricordati chi sei!
A DUE
Proteggete, amici dèi,
Tanto amore e tanta fé.
Quando accende un nobil petto,
È innocente, è puro affetto,
Debolezza amor non è. (partono)

SCENA QUARTA

Angusto delizioso ritiro di verdure nell'interno real giardino, con statue, sedili e fontane.

PORSENNA e LARISSA

POR.
Larissa, io non t'intendo. Ond'è che mesta
Sempre mi torni innanzi? Ond'è che tanta
Ti mostri de' Romani
Fervida protettrice? Ogni momento
Parli di lor. N'amo, ne ammiro anch'io
L'intrepida costanza
Il portentoso ardir; ma, quando ad essi
Tal sovrana proccuro
E tai sudditi a te, fabbrico insieme
La tua, la lor felicità.
LAR.
Felici
Non saranno essi a lor dispetto: ed io

Lo sarò sol nell'ubbidirti.
POR.
E il grande
Imeneo d'un Tarquinio, ed il sublime
Scettro di Roma il giovanil tuo core
Di gloria e di piacer non hanno acceso?
LAR.
È un laccio l'imeneo, lo scettro è un peso.
POR.
Eh, son queste, o Larissa,
Di rigida virtù massime austere,
Piante troppo straniere
D'una donzella in sen. Chi sa qual sia
La nascosta cagione
Che le fa germogliar?
LAR.
Signor, tu credi...
Forse... ch'io celi... Ah, padre!...
POR.
Oblia per ora
Il padre, il re: parla all'amico, e tutto
Scoprimi il cor. So che non sei capace
D'affetti onde arrossirti, e non pretendo
Sacrifizio da te.
LAR.
Ben grande intanto
È il donarsi a un Tarquinio.
POR.
E perché?
LAR.
L'odio.
POR.
Ah! de' Veienti il prence,
Figlia...
LAR.
È vero: all'amico, al padre mio...

SCENA QUINTA

CLELIA furibonda, e detti.

CLEL.
Fra qual gente, o Porsenna, ove son io?
Son fra' Toscani o fra gli Sciti? È noto
Il sacro delle genti
Comun dritto fra voi? Fra voi l'inganno
Gloria o viltà si crede?
V'è idea fra voi d'umanità, di fede?
POR.
Qual fantasma improvviso
T'agita, o Clelia? Onde quell'ira?
CLEL.

E come
Tranquilla spettatrice
Soffrir degg'io che, d'una tregua ad onta,
Che, me pegno fra voi, Roma si vegga
Empiamente assalita? E non è reo
Di nero tradimento
Chi macchinò tal frode?
POR.
È reo d'ingiusta
Temerità chi noi
Può crederne capaci.
CLEL.
Assai parlan gli effetti.
POR.
E gli occhi tuoi
Testimoni ne son?
CLEL.
No; ma pur troppo
All'orecchio mi giunse.
POR.
E su la fede
D'un incerto romor tu noi condanni?
CLEL.
È l'avviso...
POR.
È fallace.
CLEL.
Il tuo duce...
POR.
Io conosco.
CLEL.
E pur...
POR.
Clelia, ah non più! Per ora al troppo
Credulo sesso, al giovanile ardore,
Della patria all'amore,
Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono
Mal consigliati impetuosi detti;
Ma in avvenir rifletti
Che ad altri ancor la propria gloria è cara,
E a giudicar con più lentezza impara.

Sol del Tebro in su la sponda
Non germoglia un bell'orgoglio;
D'alme grandi al Campidoglio
Sol cortese il Ciel non fu.
Altre piagge il sol feconda;
V'è chi altrove il giusto onora;
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù. (parte)

SCENA SESTA

CLELIA e LARISSA

LAR.
Troppo, amica, eccedesti.
Come creder potesti autor di tanta
Perfidia il padre mio?
CLEL.
Senza sua colpa
Non può Tarquinio...
LAR.
È qui Tarquinio il duce,
Non il sovran; sì temeraria impresa
Non tenterà. Conosce il padre, e intende
Che l'odio suo per sempre
Si renderia con l'attentato indegno,
O vinto o vincitor.
CLEL.
Ma, principessa,
Vien da Mannio l'avviso.
LAR.
Un sogno, un'ombra
Basta a turbar d'un fido amico il core.
Credimi, ei s'ingannò.
CLEL.
Lo bramo; e sento
Quanto poco è distante
Dal credere il bramar.
LAR.
Deh, più coi vani
Spaventi tuoi non tormentar te stessa!
CLEL.
(Orazio, oh Dio, partì!)
LAR.
Mannio s'appressa.

SCENA SETTIMA

Mannio e dette.

CLEL.
Ah, prence amico, il tuo soverchio zelo
A quai rischi m'espose! Io su l'avviso,
Che creduto ho sicuro...
MAN.
E qual ragione
Dubbio, o Clelia, or tel rende?
CLEL.
Che?
LAR.
Dunque è ver?
MAN.

Pur troppo.
CLEL.
Oimè! ma falsa
Sarà forse la voce.
MAN.
Ah no! Di tutto
M'assicurai presente.
LAR.
Oh frode!
CLEL.
E sono...
MAN.
E son l'etrusche schiere
Già inoltrate all'assalto.
CLEL.
E i difensori...
MAN.
E i difensori il passo
Abbandonando vanno.
CLEL.
E il ponte...
MAN.
E il ponte
Forse è già superato.
CLEL.
E Roma...
MAN.
E Roma
Forse già fra catene
Soffre dal vincitor l'ultimo scorno.
CLEL.
Oh patria! oh sposo! oh sventurato giorno!
MAN.
Ove corri?
LAR.
Ove vai?
CLEL.
Se alla romana libertà prescritto
In questo dì gli dèi
Hanno il suo fin, vado a finir con lei. (parte)

SCENA OTTAVA

LARISSA e MANNIO

LAR.
Seguila, o prence.
MAN.
Oh Dio,
E mi scacci così? Ma qual mio fallo
Sì odioso a te mi rende?
LAR.

La pietà che ho di Clelia,
Odio per te non è.
MAN.
Ma è più crudele
L'indifferenza tua.
LAR.
Non è... T'affretta;
Clelia è già lungi.
MAN.
Ah! che pur troppo intendo
L'infelice mio stato.
LAR.
(E pur s'inganna).
Come! ancor non partisti?
MAN.
(partendo)
Addio, tiranna.
LAR.
Senti.
MAN.
Che vuoi?
LAR.
(Mi fa pietà. Comprenda
Almen che entrambi, oh Dio! siamo infelici,
Ch'io l'amo... Ah, non sia ver!)
MAN.
Parla; che dici?

LAR.
Dico che ingiusto sei,
E che del par m'affanni,
Se d'odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non déi,
Giacché ignorar non puoi
Che degli affetti suoi
Arbitro alcun non è. (parte)

SCENA NONA

MANNIO solo.

MAN.
Ma fra tutti gli amanti
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d'amar, mentre l'ignora il core,
Or nel regno d'Amore
È linguaggio comun; quasi divenne
Un cortese dover. L'unica forse
Solo incontrar degg'io
Alma di gel, che, se mercede io bramo,
Né men per ingannar vuol dirmi: 'Io t'amo.'

Vorrei che almen per gioco
Fingendo il mio bel nume
Mi promettesse il cor.
Chi sa che a poco a poco
Di fingere il costume
Non diventasse amor. (parte)

SCENA DECIMA

Fabbriche antiche alla riva toscana del Tevere, sopra di cui il ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra fra gli antichi nominati edifici, e lascia visibile l'altro su l'opposta sponda del fiume. Prospetto di Roma in lontano.

All'aprirsi della scena si vedono fuggir verso di Roma i pochi custodi del ponte, sorpresi dall'arrivo de' Toscani, che in ordine lentamente s'inoltrano dalla sinistra sul medesimo. Indi ORAZIO entrando dalla destra sul ponte abbandonato s'avanza dicendo:

ORA.
No, traditori, in Ciel di Roma il fato
Non è deciso ancor. Sarà bastante
A punir scelleraggine sì nera
Orazio sol contro l'Etruria intera.
(affronta i nemici in mezzo il ponte; si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il ponte. Orazio allora, tornando alcun passo indietro, parla a' suoi).
Ecco il tempo, o Romani. Ardir; gli dèi
Pugnan per noi. Quest'unico si tronchi
Passo a' nemici. Alle mie spalle il ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro, il fuoco
S'affretti all'opra. Intanto il varco io chiudo,
E il petto mio vi servirà di scudo.

SCENA UNDICESIMA

TARQUINIO e detto.

Mentre ORAZIO si trattiene a dar gli ordini pel taglio del ponte, e che si veggono venire soldati e guastatori con faci ed istromenti per eseguirlo, escono sull'innanzi dalla sinistra i Toscani fuggitivi seguìti da TARQUINIO che con spada alla mano gli arresta dicendo

TARQ.
Dove, o codardi? Ah, chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del vostro
Vergognoso spavento (accennando Orazio)
Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate! Ah, non pervenga
Ai secoli remoti
Tale infamia di voi. Non si rammenti
Un dì, per vostro scorno,

Che fu da un ferro solo
Un esercito intero oggi respinto,
Che un sol roman tutta l'Etruria ha vinto.
(preceduti da Tarquinio corrono i Toscani a rinnovar l'assalto rientrando per la sinistra. Intanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirsi della parte opposta del ponte, si veggono alcuni Romani sollecitare Orazio a mettersi in sicuro, a' quali risponde).
ORA.
No, compagni, io non voglio
Il passo abbandonar. Fin che non sia
Questo varco interrotto, in me ritrovi
Un argine il Toscano. Alle mie spalle
Franchi il ponte abbattete.
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma, e non di me. Del Cielo
Io col favore antico
Saprò... L'opra s'affretti: ecco il nemico
(Orazio va ad incontrare i Toscani a mezzo il ponte, e si trattiene combattendo. Intanto crescono e s'impadroniscono le fiamme di quella parte del medesimo che appoggia sulla sponda romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi ed agli urti de' numerosi guastatori, stride, vacilla e ruina. Spaventati i Toscani dal terribile fragore della caduta, precipitosamente fuggendo lasciano vuoto il ponte, e su la parte intera di quello di vede Orazio rimanere intrepido e solo).

SCENA DODICESIMA

CLELIA frettolosa e spaventata, e detto.

CLEL.
Ah da' cardini suoi
Par che scossa la terra... Oimè, che miro?
Orazio... Oh Dio!... Per quale
Impensata sventura...
ORA.
Rendi grazie agli dèi: Roma è sicura.
CLEL.
E tu?... Ma perché tien così nel fiume
Fisso lo sguardo mai!
ORA.
Padre Tebro...
CLEL.
(spaventata)
Ah che fai?
ORA.
L'armi, il guerriero
Per cui libero ancora il corso sciogli,
Nel placido tuo sen propizio accogli. (balza nel fiume)
CLEL.
Misera me! (corre alla riva del fiume)

SCENA TREDICESIMA

CLELIA nell'indietro alla sponda del fiume, inquieta della sorte d'Orazio;
TARQUINIO nell'innanzi senza vederla.

TARQ.
Barbaro fato! Ah, dunque
A danno de' Tarquinii il tuo furore
Ancor non si stancò? Di mie speranze
Il più bel filo ecco reciso. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion condusse
Orazio all'altra sponda? A' miei fedeli
Come invisibil fu? Seppe il disegno,
O lo sognò? Son fuor di me. Si pensi
Or de' disastri a far buon uso. Il patto
Violato da me sembri a Porsenna
Perfidia de' Romani, e ne sia prova
Il passaggio d'Orazio.
CLEL.
Al fin la mia
Moribonda speranza or si ravviva.
La patria si salvò, lo sposo è a riva.
Qui Tarquinio! S'evìti: i miei contenti (si veggono l'un l'altro)
Non turbi un tale oggetto. (in atto di partire)
TARQ.
Ah! Clelia ingrata,
Perché fuggi da me?
CLEL.
Perché non curo
Di vederti arrossir.
TARQ.
Come è capace
Mai di tant'odio il tuo bel cor?
CLEL.
T'inganni.
Io t'odierei felice; or ti disprezzo
Traditor sfortunato.
TARQ.
Ah! tanti oltraggi
La fedeltà della mia fiamma antica
Non merita da te, bella nemica.

CLEL.
Io nemica! A torto il dici.
Gli hai nell'alma i tuoi nemici;
E con te l'altrui rigore
Or sarebbe crudeltà.
Soffre pena assai funesta
Un malvagio, a cui non resta
Altro frutto che il rossore
Della sua malvagità. (parte)

SCENA QUATTORDICESIMA

TARQUINIO solo.

TARQ.
Ma qual mai sì possente
Incognita magia tutto a costei
Dà l'impero di me? Fin co' disprezzi
Costei m'inspira amor. Clelia ho nell'alma,
Clelia ho nel cor, Clelia ho su gli occhi, in mezzo
A tante mie speranze
Sempre la cerco, a tante cure in mezzo
Sempre la trovo, e sempre,
Ovunque io volga il passo,
Col pensier la dipingo in ogni sasso.
E se Porsenna mai (le sue conosco
Generose follie)
Rotta la tregua, or la rendesse? Ah, questo
Colpo si evìti! Andiamo
Clelia a rapir... Che fai, Tarquinio! È d'uopo
Prepararsi all'impresa. Armi e destrieri
Per trafugar la preda in loco ascoso
Vadansi prima a radunar... Ma intanto
Se Porsenna eseguisse... È vero. A lui
Prima conviene... Ah! mentre a un rischio accorro,
L'altro trascuro; e in due
Dividermi non posso. Ecco il riparo.
Avverta un foglio il mio fedele; e, mentre
Ei si appresta al bisogno, al re poss'io
Volar frattanto. Ardua è l'impresa, e forse
Della sorte al favor troppo io mi fido;
Ma, chi trema del mar, dorma sul lido.

Non speri onusto il pino
Tornar di bei tesori
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.
Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme;
Questo incontrar chi teme,
Quello non dee sperar. (parte)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Orti pensili corrispondenti alle camere interne di Clelia, circondati da balaustri e cancelli che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

CLELIA sola.

CLEL.
Ma Larissa che fa? La sua tardanza

M'incomincia a turbar. Sa pur che il padre
Contro i Romani a torto
Arde di sdegno, e che, mercé la rea
Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi assalitori. A trarre
Il re d'errore, a lui condurmi, e meco
Promise pur d'affaticarsi. Or come
M'abbandona così! Sovrastan forse
Per me nuovi disastri o nuovi inganni?
Ah, non so figurarmi altro che affanni!

Tanto esposta alle sventure,
Tanto al Ciel mi veggo in ira,
Che ogni zeffiro che spira
Parmi un turbine crudel.
Segna timido e incostante
Orme incerte e mal sicure,
Né ritrova il piè tremante
Un sentier che sia fedel.

Eccola al fin... No, m'ingannai: di Mannio
È il consueto messo, e un foglio ha seco. (esce un guerriero toscano)
Oimè! T'affretta, amico: ah! qui osservarti
Potrebbe alcun: porgimi il foglio e parti. (le dà un foglio e parte)
Che mai sarà? Ma questi
I noti a me di Mannio
Caratteri non son. 'Tarquinio'! Intendo
L'avventura qual sia:
Mannio il foglio ha intercetto, e a me l'invia.
Leggiam: 'Già che di Roma
La sperata sorpresa
Il Ciel non secondò, di Clelia io voglio
Assicurarmi almen. Le tue, mio fido,
Parti saran raccorre
Armi e destrieri, e attendermi celato
Del Gianicolo a tergo: ed il rapirla
Saran le mie. Pria che tramonti il sole
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi saprai dove condurla. Addio.
Tarquinio.' Oh fausti numi!
Oh Mannio amico! oh me felice! Al fine
Ecco trionfa il vero, ecco l'indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Qui di sua mano
Il traditor s'accusa. Il re deluso
Con rimorso vedrà di chi fin ora
Fu protettor, di chi nemico; e in faccia
Al mondo intier la fedeltà di Roma
Più dubbia non sarà. Questo è un contento
Che mi toglie a me stessa. Al re si voli,
Si prevenga l'insidia. Ah, già vorrei
Che scoperta ogni frode... Eterni dèi!
(mentre vuole entrar frettolosa alla sinistra, vede Tarquinio da lontano)
Quei che da lungi io miro, ed ha sì folto

Armato stuolo appresso,
Non è Tarquinio? Ah, che pur troppo è desso!
Già l'enorme attentato
L'empio a compir s'affretta. Ah, non credei
Il rischio sì vicin! Fuggasi... e donde?
A destra alcuna uscita
Non ha il reale albergo;
A sinistra ho Tarquinio; ho il fiume a tergo.
Ah, se quindi alla ripa
Fosse aperto il cammin, per l'arenoso
Margine solitario inosservata
Dileguarmi potrei. Tentiam quei chiusi
Cancelli disserrar. (apre il cancello) Respiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga... Oimè! d'armati
Quinci e quindi occupate
Son da lungi le ripe: i suoi seguaci
Questi saranno. Or son perduta. Aita,
Consiglio, o numi! Ah, presso
È già Tarquinio! Ove m'ascondo? Un ferro
Chi per pietà mi porge?
Chi per pietà... (pensa) Ma sino al Tebro è pure
Libero il passo. Ardisci, o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (getta il manto) e il fiume
Si varchi, o si perisca. Almen d'onore
Memorabile esempio,
Sarai preda dell'onde e non d'un empio. (corre e s'arresta al cancello)
Grazie, o dèi protettori; inaspettato
Ecco un destriero. Accetto
E l'augurio e l'aita.
È sicuro il tragitto; il Ciel m'invita. (scende al fiume pel cancello)

SCENA SECONDA

TARQUINIO dalla sinistra, poi LARISSA dal medesimo lato.

TARQ.
Dove asconde mai? So pur che altrove
Esser Clelia non dee. Tutto il soggiorno
Indarno ho scorso. Ah, qualche inciampo io temo!
Dove, se in quest'estremo
Angolo non si cela,
Rinvenirne la traccia io mai saprei?
Clelia, Clelia, ove sei? (entra a destra)
LAR.
Giusto Ciel, qui Tarquinio! Al colpo assai
L'indegno s'affrettò. Giunsi opportuna
Dell'amica all'aita. Ei, me presente,
Non oserà... Ma il manto
Perché di Clelia a terra? E quei per uso
Sempre chiusi cancelli
Chi disserrò? Mi trema il cor. Che miro! (si vede Clelia passare il fiume)
A quel destrier, che a nuoto

Il fiume là fa biancheggiar diviso,
Clelia non preme il dorso? Ah, la ravviso!
Sconsigliata! ove corre?
Ove? a perir! come salvarla? come
Soccorrerla degg'io? Già il mio soccorso
Troppo è per lei lontano.
TARQ.
Clelia? Ah, la cerco in vano!
Qual gioco oggi son io d'iniqua stella!
Clelia?
LAR.
Clelia se vuoi, guardala, è quella.
TARQ.
Come! Ah, quasi io non credo agli occhi miei!
LAR.
Assistetela, o dèi!
TARQ.
Questo impensato
Colpo crudele è un fulmine improvviso,
Che attonito mi rende. Or che risolvo?
Clelia seguir? Placar costei? Porsenna
Correre a prevenir? L'usato ardire,
Oimè, par che mi lasci in abbandono.
Parto? resto? che fo? Confuso io sono. (parte dalla sinistra)

SCENA TERZA

LARISSA sola.

LAR.
Oh Dio, già dal mio sguardo
Si dileguò. Misera Clelia! Ah forse
Perì la sventurata!
Anima scellerata!
Per te... Dov'è? Partì. La mia presenza
L'iniquo non sostenne. E pur di queste
Anime immonde è per lo più la sorte
Tenera protettrice. Ecco si perde
Con Clelia il foglio accusator, che tanti
Fervidi voti a me, che tanta cura
Al mio Mannio costò, perché ne possa
Esser convinto il traditor. Ma quando,
Santi numi, una volta
Quando sarà che a fronte
Del vizio, ognor trionfatore invitto,
La povera virtù non sia delitto?

Ah! ritorna, età dell'oro,
Alla terra abbandonata,
Se non fosti immaginata
Nel sognar felicità.
Non è ver; quel dolce stato

Non fuggì, non fu sognato;
Ben lo sente ogni innocente
Nella sua tranquillità. (parte)

SCENA QUARTA

Gabinetti

PORSENNA e TARQUINIO

POR.
Tarquinio, il so: del violato patto
Roma è la rea; chiara è la prova. E pure
Incredibil mi sembra, io tel confesso,
Che in un animo istesso
Possa allignar da sì contrario seme
Tanta virtù, tanta perfidia insieme.
TARQ.
Ecco dell'alme grandi
Il periglio maggior. Signor, tu credi
Tutti simili a te. Pur del fallace
Carattere romano in Muzio avesti
Guari non ha l'esempio.
POR.
È ver; ma quella
Atroce sua fermezza,
Quell'eroico dispetto,
Quel disperato ardir mertan rispetto.
TARQ.
Ma che d'Orazio mai,
Che giudicar potrai? Sotto la fede
D'una tregua giurata
Tesser sorprese, inosservato al campo
Sottrarsi e, d'orator fatto guerriero,
Noi minacciar, non è delitto?
POR.
È vero.
Ma per la patria intanto
Solo esporsi a perir, resister solo
Contro il furor di cento armati e cento,
Di virtù, di valore è un bel portento.
TARQ.
Chiaro di mia sventura
Ah pur troppo è il tenor! Quell'orgoglioso
Fasto roman t'abbaglia, e il tuo mi scema
Benefico favor.
POR.
T'inganni. Al merto
Quando giustizia io rendo,
L'amistà non offendo. Armata, il vedi,
Qui l'Etruria è a tuo pro.
TARQ.

Dunque a che giova
Qui nell'ozio languir? Fuor che nell'armi
Non v'è più speme.
POR.
E ben, le già disposte
Al tragitto e all'assalto
Macchine e navi al fin movansi all'opra
Col notturno favore; e tu le schiere,
Quando il giorno a spuntar non sia lontano...

SCENA QUINTA

MANNIO e detti.

MAN.
Un orator romano,
Giunto pur or, la libertà richiede
D'approdar, di parlarti.
TARQ.
(Oh dèi!)
POR.
Che mai
Dirmi potrà! Va, s'introduca; or ora
Ad udirlo verrò. (Mannio parte)
TARQ.
Questo è il castigo
Dovuto al tradimento?
POR.
Più severo sarà, quanto è più lento.

Spesso, se ben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine,
Ma non l'estingue ognor.
E un fulmine sospeso
Se la sua man disserra,
Arde, ferisce, atterra
Con impeto maggior. (parte)

SCENA SESTA

TARQUINIO solo.

TARQ.
Ah m'abbandoni, empia fortuna, e teco
Anche l'ardir! Tutto or pavento, e parmi
Un testimonio ogni ombra,
Ogni voce un'accusa. Ah donde mai
Tanta viltà? Da qual stupore oppresso
Non posso in me più ritrovar me stesso?

In questa selva oscura
Entrai poc'anzi ardito;
Or nel cammin smarrito
Timido errando io vo.
Un sol non m'assicura
Raggio di stella amica;
E par che il cor mi dica
Che qui perir dovrò. (parte)

SCENA SETTIMA

Reggia illuminata in tempo di notte

PORSENNA con accompagnamento di nobili toscani, insi TARQUINIO.

POR.
Olà; venga, e s'ascolti
Il romano orator. Ma perché mai (parte un nobile toscano)
Limpido il core in fronte
Non si legge a ciascun? Sempre trovarsi
Cinto d'inganni, ignorar sempre i veri
Interni altrui pensieri, ah questa pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita!
Questa...
TARQ.
Oh strana, oh inudita
Temerità!
POR.
Che avvenne?
TARQ.
Immaginarti
Non puoi, signor, qual oratore ardisca
Chiedere a te l'ingresso.
POR.
Chi è mai?
TARQ.
Nol crederesti; è Orazio istesso.
POR.
Orazio! E ben, l'ottenga.
TARQ.
Ah! soffriresti
Che reo d'infedeltà...
POR.
Sì. Non comune
Spettacolo sarà, credimi, o prence,
Ammirarne il contegno,
Veder sino a qual segno
Arrivi un'alma a mascherarsi, e a quanto
Fidar l'altrui si possa audacia estrema.
TARQ.

(Ecco un nuovo periglio: il cor mi trema).

SCENA OTTAVA

ORAZIO con séguito, e detti.

ORA.
Del pacifico patto
Violato da voi, Porsenna, io vengo
A dimandar ragione. Al re toscano
Roma or qui parlerà sul labbro mio.
Se tu, che nol cred'io,
Fosti dell'opra ingiusta autore o guida,
La guerra a rinnovar Roma ti sfida.
S'altri mancò di fede,
Il reo, qualunque sia, Roma ti chiede.
TARQ.
(Oimè!)
POR.
Questo linguaggio
Strano, Orazio, è per me. Da voi difese,
Non accuse aspettai. Che vuol quel fasto?
È insania, arte o disprezzo? Ah non sperate
Ch'io soffra ognor deluso
Questo di mia clemenza ingrato abuso!
TARQ.
(Che sarà!)
ORA.
Noi difese!
Chi fallì, si difenda;
La meritata attenda
Ira del Ciel vendicatrice, e tremi...
POR.
Gli dèi non insultar: fur già da voi
Vilipesi abbastanza.
ORA.
Quando?
POR.
Quando a dispetto
Della giurata fede
Veniste ad assalirne.
ORA.
Ad assalirvi!
Chi?
TARQ.
Voi.
ORA.
Noi di traditi
Diveniam traditori?
TARQ.
Eh, qui non giova
Simular meraviglia. A me sul ponte,

Di', non t'offristi armato? A che furtivo
Passar su l'altra sponda?
ORA.
Ai vostri oppormi
Rei disegni io dovea.
TARQ.
Chi di codesti
Disegni immaginati
Il delator fu mai?
ORA.
De' tradimenti
Un'anima nemica. È fausto in Cielo
Qualche nume al mio zelo.
TARQ.
Ogni malvagio
Per solenne costume
Sempre ha de' falli suoi complice un nume.
ORA.
Tanto un Tarquinio!
POR.
E ben, se i rei siam noi,
Produci il nostro accusator.
ORA.
Non posso
Senza farmi spergiuro.
POR.
Il fatto adunque,
Orazio, vi condanna.
ORA.
È ver, ma l'armi
Ne assolveran, se a me non credi. I nostri
Ostaggi intanto a noi sian resi.
POR.
Il dritto
Di chiederli perdeste.
TARQ.
Un nuovo è questo
Artificio, o signor. Già Clelia è in Roma
POR., ed ORA.
Come!
TARQ.
Larissa ed io del suo tragitto
Fummo or or spettatori.
ORA.
Oh stelle!
TARQ.
Or quale
Di loro intelligenza
Brami altra prova?
POR.
Ah, questo è troppo!
ORA.
E pure
Di nostra fé...

POR.
Basta: ho sofferto assai
Quel colpevole orgoglio.
Va, torna a Roma, e di' che guerra io voglio.
ORA.
L'avrai; ma trema. Assai tremar doveste
Quand'era al valor nostro unico sprone
L'amor di libertà. Quai nuovi, or pensa,
Di vendetta e d'onor stimoli aggiunga
L'inganno, il tradimento,
La calunnia, l'insulto. A Roma, oh stelle,
Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dèi, che foste presenti
A' sacri patti, è vostro il torto; a voi
Consacro il traditor. Vieni, o Porsenna,
Venga l'Etruria; anzi la terra tutta
S'affretti pur contro di noi. Quai sono
Ragion, giustizia armi tremende in guerra,
Tutta da Roma imparerà la terra.

De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli dèi con sé.
Sarà per tutto altrove
A' posteri d'esempio
Il memorando scempio
Di chi tradi la fé. (parte)

SCENA NONA

PORSENNA e TARQUINIO

TARQ.
(Respiro: al fin partì). Tempo è una volta
Che il tuo sdegno real senta l'ingrata
Ribelle Roma, e che allo scosso giogo
Obbligata da te... Ma qual pensiero
Ti sospende or così?
POR.
Rendon cotesti
Romani tuoi la mia ragion confusa.
L'apparenza gli accusa,
Il contegno gli assolve. Orazio udisti?
Non fa stupor la sua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell'aperta fronte,
In quel guardo sicuro, in quel sublime
Intrepido parlar, chi d'innocenza,
Chi mai di verità tutti i più grandi
Luminosi caratteri non vede?

TARQ.
Troppo, o Porsenna, eccede
Questa dubbiezza tua. Fu pur convinto
Orazio innanzi a te. Per sua difesa
Basterà dunque a lui
Finger presagi e simular fermezza?

SCENA ULTIMA

CLELIA con séguito di Romani, la quale sentendo nominarsi da TARQUINIO s'arresta pochi istanti ad ascoltarlo, non veduta da lui né da PORSENNA; e seco tutti.

POR.
No, ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.
TARQ.
E Clelia fuggitiva
Appresso al delinquente?
CLEL.
Tarquinio è un mentitor; Clelia è presente.
POR.
Qui Clelia!
TARQ.
(Or son perduto).
POR.
A che fuggisti?
A che torni fra noi?
CLEL.
Costui, Porsenna
Di rapirmi tentò. D'insidie intorno
Già cinta era da lui. Fuor che un destriero
Il fiume, e il mio coraggio, altro soccorso
Non restava per me. Costretta andai
Del Tebro ad affrontar l'onda orgogliosa.
Dell'onor mio gelosa
Mi sottrassi a uno scorno;
Gelosa or di mia fede a voi ritorno.
POR.
Oh portenti!
LAR.
Oh speranze!
ORA.
Ah, non è questo
Il suo fallo maggiore! Ei fu che il patto,
Perfido, infranse, e fra Porsenna e Roma
Sospetti seminò.
TARQ.
Signor, t'inganna;
Non prestar fede alle menzogne altrui.
CLEL.
Prestala dunque a lui.
Questo foglio ei vergò. Nega, se puoi,

Le note, i sensi tuoi.
TARQ.
(Oimè!) (atterrito)
CLEL.
Leggi, o Porsenna. (gli porge il foglio)
TARQ.
(Il foglio mio!
L'amico ah mi tradì! Speranze, addio!) (fugge)
POR.
E, Tarquinio, a tal segno...
LAR.
Si dileguò l'indegno.
MAN.
E la sua fuga
Reo lo conferma.
POR.
Un sì funesto oggetto
Ben dagli occhi ei mi toglie.
ORA.
Or de' Romani...
CLEL.
Del tuo Tarquinio or puoi...
POR.
Non insultate,
Amici, al mio rossor. Di tanti e tanti
Prodigi di virtù sento il cor mio
Pieno così, che son romano anch'io.
Quanti assalti in un dì! Muzio mi scosse,
Orazio m'invaghì; ma del trionfo
Hai tu l'onor, bella eroina. È incerto,
S'oggi in Clelia ostentò pompa maggiore
Della patria l'amore,
Il coraggio, la fede,
O l'onestà. Va; torna a Roma e vinto
Da te Porsenna annuncia. Offrimi amico,
Offrimi difensore
Della sua libertà. Chi mai non vede
Che la protegge il Ciel, che il Ciel voi scelse
A dar norme immortali
All'armi, alla ragione; un solo impero
A far del mondo intero,
Ad onorar l'umanità? Rispetto
Del fato il gran disegno, e son superbo
D'esser io destinato
Il gran disegno a secondar del Fato.

CORO DI ROMANI

Oggi a te, gran re toscano,
Tua mercé Roma felice
Della propria è debitrice
Contrastata libertà.
POR.
Ed a me sarà poi grata

Nelle età le più lontane
Dall'eccelse alme romane
L'esaltata umanità.
CLEL.
Sì, gran re.
ORA.
Gran re toscano,
CLEL.
Per te Roma oggi è felice;
ORA.
A te Roma è debitrice
Della propria libertà.
POR.
Ed a me sarà poi grata
L'esaltata umanità.

TUTTI I ROMANI

Oggi a te, gran re toscano,
Tua mercé Roma felice
Della propria è debitrice
Contrastata libertà.

Livros Grátis

(http://www.livrosgratis.com.br)

Milhares de Livros para Download:

Baixar livros de Administração
Baixar livros de Agronomia
Baixar livros de Arquitetura
Baixar livros de Artes
Baixar livros de Astronomia
Baixar livros de Biologia Geral
Baixar livros de Ciência da Computação
Baixar livros de Ciência da Informação
Baixar livros de Ciência Política
Baixar livros de Ciências da Saúde
Baixar livros de Comunicação
Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE
Baixar livros de Defesa civil
Baixar livros de Direito
Baixar livros de Direitos humanos
Baixar livros de Economia
Baixar livros de Economia Doméstica
Baixar livros de Educação
Baixar livros de Educação - Trânsito
Baixar livros de Educação Física
Baixar livros de Engenharia Aeroespacial
Baixar livros de Farmácia
Baixar livros de Filosofia
Baixar livros de Física
Baixar livros de Geociências
Baixar livros de Geografia
Baixar livros de História
Baixar livros de Línguas

Baixar livros de Literatura
Baixar livros de Literatura de Cordel
Baixar livros de Literatura Infantil
Baixar livros de Matemática
Baixar livros de Medicina
Baixar livros de Medicina Veterinária
Baixar livros de Meio Ambiente
Baixar livros de Meteorologia
Baixar Monografias e TCC
Baixar livros Multidisciplinar
Baixar livros de Música
Baixar livros de Psicologia
Baixar livros de Química
Baixar livros de Saúde Coletiva
Baixar livros de Serviço Social
Baixar livros de Sociologia
Baixar livros de Teologia
Baixar livros de Trabalho
Baixar livros de Turismo